

Paolo Rausa

"19 SORDI"
DALLA STORIA NARRATA DI TERESA ANNA RITA
DE SALVATORE
LA VITA DI UNA GIOVANE INTELLETTUALE
SALENTINA EMIGRATA IN SARDEGNA



Teresa Anna Rita De Salvatore

Teresa si presenta con una missiva che annuncia il suo libro dal titolo ingegnoso *19 Sordi*. Ricorda le nostre origini comuni salentine, noi senza terra, ma figli dell'universo, che come foglie siamo sbattuti di qua o di là, nel mondo, lei in Sardegna io in Lombardia. Siamo rimasti molto legati alla nostra lingua natia, che compare qui come espressione autentica all'inizio della sua opera. Io per aver raccolto e ripubblicato le poesie salentine di mio padre Fernando, che racchiudono nei termini usati non solo la tradizione ma il rapporto stretto culturale fra i contadini, noi figli, con la terra madre. Si comprende il significato di questi termini nell'esprimersi con metafore tratte dalle stagioni o dai lavori nei campi. La terra *'nicchiarica*, abbandonata, diventa emblema della forza interiore e della sofferenza ma anche della desolazione rispetto ad un destino irremovibile.

Da me sollecitata Teresa prova a frugare nella sua memoria ed esordisce così: *"Ti mando quello che avevo scritto di getto prima di leggere questa comunicazione. Probabilmente non è quello che ti serve, ma dimmi tu se debbo rifarlo o se ritieni di rifarlo tu e ti serve qualche altra informazione. Secondo me bisogna dire che il libro non è raccontabile."*

Di libri ne ha scritti altri due Teresa, di contenuto poetico: *Amnios* nel 2012 e *Ritorno* l'anno successivo.

e-Storia

Qualsiasi libro è raccontabile ma solo se si riesce a guardare sotto la scorza, in profondità. Invito Teresa a raccontare e lei incomincia.

“La mia storia è talmente fuori da ogni retorica, così qualunque e così improbabile da essere, paradossalmente, per un verso noiosa e per un altro finta. Tuttavia è talmente intensa che, per raccontarla, ho dovuto mettere mille maschere, altrimenti non ce l’avrei fatta.

Intanto sono una salentina di città, essendo nata e vissuta a Lecce: lo dico per essere meglio inquadrata, nei limiti in cui sono inquadrabile.

La storia della mia infanzia potrebbe benissimo essere fatta rientrare in certa narrativa ottocentesca di sapore, credo, sgradevole per la sensibilità attuale e quindi ve la risparmio, riassumendola nell’espressione mancanza di appartenenza sociale.

Questa condizione, tuttavia, mi ha regalato autonomia di pensiero (fondamento per autàrkeia e metriotes, direi) insieme a un’intelligenza precoce (fortuna o disgrazia ancora non so) della quale è sintomo che a due anni sapessi leggere e scrivere. Quello che è certo, in tutto questo, è che ho irreversibilmente assorbito il messaggio che Cristo vuole la salvezza di tutti, buoni e cattivi – detto in termini infantili - e che questo ben si accordava con la mia tendenza ad astenermi da giudizi a priori, sia in campo personale sia sociale e politico ed anche religioso. Pensiero fisso: la libertà interiore. Conseguenza: liceo classico (con professore di filosofia ateo e marxista) e facoltà di filosofia. Sviluppo del pensiero: marxismo e cristianesimo nei contrasti e nei tentativi di integrazione.

In ogni caso, il motivo per cui andai fu quello di lavorare per mantenermi all’Università. Colonie estive della FIAT a Sauze D’Oulx, ruolo: cameriera (una mezza rivoluzione, ai tempi, per un’intellettuale meridionale). Manco a dirlo, i soldi che guadagnai con quel lavoro stagionale servirono per il funerale di mio padre. Quella vacanza lavorativa mi aveva però fatto incontrare quello che sarebbe stato mio marito che mi portò a conoscere la sua famiglia e la sua terra, la Sardegna, della quale mi innamorai.

Niente immaginavo di quel che significa andare a vivere altrove. Ora so che non ha niente a che fare con il viaggiare per allargare i propri orizzonti: infatti in quest’ultimo caso il centro da cui si guarda rimane sempre il proprio. Non così quando si emigra. In altri luoghi si scava in altri centri.

E scavando in un altro centro è divenuta ancora più concreta l’attitudine a non etichettare, a non stigmatizzare.

Sono stata un’insegnante capace di maieutica.

Con gli anni, e la pensione, è tornata prepotente la mia origine pugliese e il senso nascosto di essere nata in quella terra. Posso rappresentarla nell’ulivo che spesso ricorre nella mia poetica: un albero cresciuto e curato in modo tale che l’aspetto è stato reso improbabile e quasi impossibile da



“La Torre”

Un disegno dell’autrice

trovare altrove, che dà dei frutti piccolissimi da cui si può trarre oro vitale e molto altro potrei dire. Ma è anche tornato prepotente l'istinto dello scrivere e l'esigenza di riprendere la ricerca filosofica. Inopinatamente ciò è accaduto attraverso il web e ho così potuto inquadrare e storicizzare tutto il mio passato di vita e di pensiero, raccontandolo in maniera romanzata.

Alcuni personaggi sono ispirati a persone reali, ma i fatti sono inventati e le interpretazioni sono mie. La ricerca interiore viene presentata e rappresentata nel quotidiano di vite vissute sottotono e, se messaggio c'è, è quello che ciascuno ai miei occhi rimane libero di capire e interpretare come può e crede, ma che gli lascio la responsabilità di farlo.

C'è da aggiungere che questo libro è parte integrante della mia storia: i diversi registri stilistici infatti non sono programmati, ma dovuti al fatto che via via che rivivevo il passato e lo aggiornavo al presente diversi erano gli stati d'animo e gli input espositivi: cinque anni di vita riversati in un libro ne spiegano la complessità e la varietà.

Già nel titolo questo romanzo autobiografico, ma non solo, richiama con quel termine 19 sordi (soldi in dialetto salentino) non solo il possesso, per quanto magro, di una somma di denaro ma anche ciò che manca ad una completezza, la lira, che non verrà mai”.



Questa im/perfezione è la cifra dei racconti scritti da Teresa a mo' di confessione, di indagine introspettiva, di confronto fra il sé e il mondo che ci circonda e che cresce troppo in fretta in modo incomprensibile o resta indietro, molto indietro rispetto ai nostri desideri.

I vari personaggi, compresa l'autrice, si affannano a cercare di spiegarsi il senso riposto delle cose, sia che si tratti di esperienze sociali o politiche sia di dogmi religiosi che innervano la nostra esistenza e la riempiono di dubbi esistenziali. E quando sembra che stiamo per coglierlo ecco che sfugge come anguilla o come essere cangiante demoniaco, camaleontico capace di adeguare il suo colore al trapassare delle stagioni.

In fondo siamo noi, è la nostra immagine che cambia al mutare della realtà, come scriveva Ovidio, di cui quest'anno ricorre il bimillenario della morte, nelle *Metamorfosi*: *'Nessuno conserva la sua immagine'*.

Un lavoro originale questo di Teresa De Salvatore, un componimento vario che trae origine forse inconsapevolmente dalla satura latina di Lucilio, Orazio, Giovenale, ecc. alla ricerca della *autàrkeia e metriòtes*, ma sempre con il sorriso benevolo di chi sa che tutto si evolve, anche il nostro sentimento che insegue il tempo fuggitivo e la felicità.

'19 Sordi' di Teresa Anna Rita De Salvatore, pubblicato con la Strategia Editoriale "Self Publishing Vincente", 2016, pp. 93, € 12,70.